



1861 > 2011 >>
150° anniversario Unità d'Italia



In aperto contrasto con il padre sposò il conte Vincenzo, mazziniano doc e uomo di punta del Risorgimento

La nobildonna viterbese era figlia di Luciano, fratello più intelligente e deciso del famoso condottiero

Perugia fiera della "Napoleona"

Alessandrina Maria Bonaparte Valentini fu grande protagonista dei moti del giugno 1859

Marina Braconi

Come spesso accade la storia dimentica nei propri racconti il ruolo che le donne hanno avuto nel corso degli eventi, relegando a fredde citazioni vite illustri ed esempi di fervido coraggio. È questo il caso della principessa Alessandrina Maria Bonaparte Valentini.

Per conoscere a fondo l'audacia, non solo intellettuale, di questa nobildonna è necessario rifarsi alle origini non comuni dei suoi natali. Nata a Canino in provincia di Viterbo il 20 ottobre 1818, era figlia di Luciano Bonaparte, il fratello più intelligente e deciso di Napoleone, colui che preparò il colpo di Stato del 18 Brumaio, favorendo l'ascesa al trono del futuro Imperatore di Francia.

La madre, Alessandrina de Bieschamp, rappresentò la causa del contrasto tra i fratelli Bonaparte: Luciano rifiutò di sposare una principessa di sangue per convolare a nozze con l'avvenente Alessandrina. A 27 anni, per amore, il giovane Luciano rinunciò a tutte le sue ambizioni e fu costretto all'esilio; le nozze non vennero mai accettate da Napoleone che rimase inflessibile nel suo "tout pour Lucien non marie, rien pour Lucien marie". La coppia troverà ospitalità a Roma, dove venne ben accolta dall'alta società, ottenendo la protezione di Pio VII che, nel 1814, elevò Luciano a principe di Canino, feudo della Maremma romana. In questi luoghi ameni si realizzerà il sogno d'amore dei due esuli, entrambi appassionati di letteratura e di archeologia vissero felicemente, allietati dalla nascita di ben dieci figli, la penultima dei quali sarà la principessa Alessandrina Maria. Anche lei, per amore, oserà porsi in contrasto con l'autorità paterna, sposando, dopo una vergognosa "fuitina" il conte Vincenzo Valentini, gentiluomo di campagna di dichiarata posizione anti papalina. Proprio da Vincenzo, patriota ardentissimo, mazziniano convinto, e dagli amici che lo circondavano, la giovane Principessa imparò ad amare come sua patria l'Italia e ad invocare la liberazione dallo straniero. Seguì il marito a Roma dopo l'avvento dei repubblicani che si impadronirono del potere nello Stato Pontificio, costringendo il Papa Pio IX a fuggire a Gaeta; il Valentini,



Orgoglio e libertà La principessa Bonaparte con la figlia Luciana. Nella foto a destra il marito, conte Vincenzo Valentini, e, sotto, il padre Luciano Bonaparte

deputato della Costituente, ottenne la carica di ministro delle Finanze. L'indole temeraria della spregiudicata Maria, unita ad una cultura non comune per le donne di quei tempi, è evidenziata da un avvenimento del '49 durante una seduta della Costituente romana, quando si alzò dalle tribune da cui assisteva per declamare, improvvisando, una poesia in onore di Mazzini, grande amico del marito. La passione e l'amore per Dio, la famiglia e la Patria ne fanno una vera rappresentante della cultura risorgimentale italiana, passioni che ritroviamo non solo negli innumerevoli scritti che ci ha lasciato, ma anche nel suo stile di vita, poco incline ai conformismi che il tempo in cui viveva, e di più l'origine dalla sua discendenza, avrebbero voluto imporle. Non si lasciò imbrigliare la coraggiosa Maria, né quando, caduta la Repubblica romana ad opera dei francesi e degli austriaci chiamati dal Papa a restaurare lo Stato Pontificio, aiutò Mazzini a sfuggire alle vendette della reazione e riprendere la via dell'esilio, né quando componeva le sue liriche di invettiva contro l'ambiente che era solita frequentare. Babilonia (già il titolo dà il polso dei versi) è una poesia di invettiva civile nella quale viene descritta una città non precisata (forse Roma?) dove "l'oro trionfa, il vizio, il do- lo...Reo labirinto! Ove Arianna il

filo sol porge alle bagasce ed ai furfanti". Ardito linguaggio per una nobildonna dell'Ottocento, specie se diretto a Roma, dove il trono di Pietro era occupato da un Papa che la Valentini non apprezzava e tale dissenso non temette di esprimerlo, affidando ai suoi versi il suo diniego. In Visione (altro titolo esaustivo) auspica l'avvento di un nuovo Papa, il Papa liberatore, capace di dare esempio di povertà evangelica, capace di affermare "mi stringo



alla croce, a pompe rinuncio" e di riportare l'umanità sulla retta via. Un messaggio alquanto rivoluzionario per quei tempi, specie se espresso da una rappresentante dell'alta società, francese per di più, poiché sottende non tanto sommessamente che finisca per sempre la pretesa temporale del Papato.

Non ebbe timore la bella Maria

neanche quando, sola, dopo l'esilio forzato del marito in terra toscana, ebbe l'ardire di rimanere nei territori pontifici, scegliendo Perugia come dimora per sé e per i quattro figli: Luciana, Fortunata, Antonio e Valentino. Ma la volontà di scegliere Perugia non fu casuale, fu sempre l'amore a sospingere le sue decisioni. Nel 1853 acquistò la contea di Loviano, antico feudo dell'illustre famiglia perugina dei conti Degli Oddi - questa contea è compresa in parte nel territorio di Pozzuolo, frazione del comune di Castiglione del Lago - e in parte in quello di Cortona e di Montepulciano, in Toscana.

Questa posizione strategica tra il confine umbro-toscano, permetteva alla principessa di potersi incontrare con il marito senza far correre alcun rischio all'amato consorte. In questo luogo fece costruire, su progetto dell'illustre architetto Giovanni Caproni, una meravigliosa villa, ornata dalle piante esotiche più rare e da un'incredibile varietà di fiori; luogo ameno, molto simile al suo paese natale Canino, teatro del suo amore per il conte Valentini. Le sue giornate a Laviano, in campagna, erano rese dolci dalle frequenti visite del marito Vincenzo che si protrasse sino al 1958, data in cui, suicida, morì. La morte del Valentini è avvolta nel mistero. Si dice che fosse stato precolto per attentare la vita di Napoleone III e che lui, non volendo uccidere il cugino della moglie preferì suicidarsi.

Quando la Bonaparte arrivò a Perugia non passò inosservata, i liberali più accesi conoscevano già la sua tempra. Ariodante Fabretti nei suoi Ricordi di Perugia annuncia "La principessa di Canino, ossia la figlia di Luciano Bonaparte, trovò da qualche mese in questa città nel Palazzo Piazza in Porta Sole. Il marito di lei Signor Conte Vincenzo Valentini, deputato della Costituente in Roma trovò in Firenze. La medesima è una bella donna, valendosi ordinariamente poco dopo il desinare a passeggiare nella strada di Campo, conducendo alcune sue figlie femmine, mentre i maschi stanno in sapienza agli studi. Ella si chiama Alessandrina Maria Bonaparte".

Il palazzo in cui Maria prese dimora è l'odierna sede della Biblioteca Augusta, luogo che ospita e custodisce la copia originale della Costituzione romana scritta durante la Repubblica del '49, coraggiosamente tratta in salvo da Giovanni Pennacchi, erudito bolognese e acceso patriota, grande amico della Principessa. Non è un caso se quel documento pregno di idee liberali e democratiche, intriso del sangue di quanti non esitarono a morire per difenderlo, si trovi proprio in quelle stanze, dato che proprio nelle



stanze splendide del palazzo di via delle Prome "là onde Perugia sente freddo e caldo", si compiottò per la preparazione dei moti perugini del giugno '59. Non va dimenticata, nell'ambito del Risorgimento nazionale, la funzione centrale che ebbero i numerosi salotti di letterati minori e nobildonne che aprirono le loro case ad artisti, patrioti, uomini politici. A Perugia ricordiamo il salotto della marchesa Marianna Florenzi Waddington e della contessa Camilla Oddi Baglioni, ma quello che risultò determinante per la sua attività eversiva fu sicuramente il salotto di Maria Bonaparte. Dall'anno in cui venne aperto alla cultura perugina ospitò i nomi più illustri della città, diventando il punto di riferimento di tutta l'aristocrazia liberale e dell'intellettualità umbra. L'altissima posizione sociale e la stretta parentela con l'imperatore di Francia della padrona di casa, permettevano ai liberali perugini di incontrarsi presso di lei senza essere disturbati dalla polizia pontificia; il palazzo della principessa godeva di una certa immunità che permise, di fatto, di organizzare la rivolta e la resistenza

perugina. Il 14 giugno, sulla scia delle vicende nazionali, Perugia insorse pacificamente proclamando con un plebiscito la volontà di annettersi al Regno di Sardegna. Da giorni la città era scossa da manifestazioni e cortei, più volte patriottiche e bandiere tricolori al vento, si erano riversati sotto l'abitazione della Valentini acclamando Napoleone III e Vittorio Emanuele re d'Italia. Tutta Perugia riconosceva il ruolo che la "Napoleona" (così veniva definita da molti) aveva avuto nel risvegliare le coscienze ed essa, commossa fino alle lacrime, aveva auspicato che il sogno degli italiani divenisse finalmente realtà". Per Perugia, però, iniziarono giorni tremendi, dopo l'uscita del delegato pontificio si costituì un Governo Provvisorio che nulla poté contro l'ira del Papa, disposto a tutto pur di riportare la città all'obbedienza. Lo sapeva la bella Maria, tanto che non esitò a scrivere all'illustre cugino un accorato telegramma di aiuto "La cour de Rome envoie 30.000 suisses avec des canons contre la pau-

vre ville inermes armée de son seul courage. Sire, la ville est à vos pieds, elle n'espère qu'en vous". Non ottenne risposta il coraggioso appello della principessa tanto che le cronache, ancora oggi, riportano le terribili stragi a cui furono sottoposti i perugini da parte dell'esercito svizzero. Dopo la sconfitta di Perugia e il ritorno del potere ecclesiastico non esitò a fare resoconti sulle stragi avvenute, tutti dovevano sapere dello scempio che si era fatto di Perugia e dei perugini; cercò di aiutare anche materialmente i patrioti scampati alla strage e prese le difese di coloro su cui si volevano far ricadere le conseguenze del moto perugino. Come aveva fatto per tutta la sua vita ancora una volta non esitò ad esporsi, a esprimere coraggiosamente le proprie idee, incurante delle conseguenze. Il 20 agosto 1874, all'età di 55 anni si spegnereva presso la sua casa di Porta Sole la nobile Maria, Perugia che tanto amava e che l'aveva accolta con affetto, dimostrò tutto il suo rispetto accompagnando la salma che, per volere della stessa principessa, venne sepolta presso il camposanto della città.